

1844
Donizetti

8280

CONSERVATORIO DI MUSICA B. ELLO A
FONDO TORRACA
LIB. 21
BECA DEL VENEZIA

LINDA DI CHAMOUNIX

Melodramma in tre atti

DI

GAETANO ROSSI

POSTO IN MUSICA DA

GAETANO DONIZETTI

MAESTRO DI CAPPELLA DI CAMERA E COMPOSITORE DI CORTE

DI S. M. L'IMPERATORE D'AUSTRIA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO DI VERONA

nell'Autunno dell'anno 1844



Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.^E PRIVILEG.^O DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCLXLIV

N. 14013

CONDIZIONI

Ogni foglio di stampa miniato
Carta geografica su mezzo foglio

Sulla coperta d'ogni mensile di
tanto i fogli di stampa, quanto la Carta
immancabilmente alla consegna.

Le spese di porto saranno a carico

Cinquanta esemplari soltanto si stampano
di stampa a it. lire una, per le Carte
a lir. 2.

Le Associazioni si ricevono in Venezia

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2184
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

AVVERTIMENTO.

Il presente Melodramma essendo di esclusiva proprietà dell'editore G. Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ne' giorni 22 giugno, 20 e 24 luglio 1842, restano diffidati i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI

Il Marchese di Boisfleury

signor ROSSI NAPOLEONE

Il Visconte di Sirval

signor PARDINI GAETANO

Il Prefetto

signor ORLANDI ACHILLE

Antonio, affittajuolo, padre di Linda

signor CASANOVA GIAN CARLO

Pierotto, giovane orfano savojarde

signora LUCHINI

L'Intendente del feudo

signor PENCO MARCO

Maddalena, madre di

signora ANGELINI TERESA

Linda

signora SALVINI FRANCESCA

Savojardi, Savojarde, Fanciulli, Fanciulle.

Atto I. La Partenza da Chamounix. - Atto II. Parigi.

Atto III. Il Ritorno in Chamounix.

L'epoca verso il 1760.

I versi virgolati furono ommessi per brevità.

ARGOMENTO

VIVEVA in Chamounix, piccolo villaggio della Savoia, una povera, ma onesta famiglia di affittajuoli, composta di due conjugi alquanto attempati e d'un' unica figlia. A questa avevan i genitori rivolte tutte le loro cure, e se l'indole nobile della fanciulla era loro di dolce conforto, non li lasciava però senza pensiero la non comune bellezza di Linda, che tale era il nome di essa. Non tardò a scoprire questa sorgente beltà il giovane Visconte di Sirval, figlio della Marchesa feudataria del villaggio. Il vederla ed accendersi per lei di vivissimo amore fu un sol punto; ma, informato della virtuosa condotta di Linda, egli ben prevede che l'alta sua nascita, anzichè favorire il suo amore, sarebbe stata un ostacolo alla corrispondenza della fanciulla, e giudicò miglior partito di celare il suo stato, e ad essa offrirsi sotto la semplice foggia di pittore. Ma nello stesso tempo il fratello della Marchesa, uomo di principj non troppo austeri, erasi preso di capriccioso amore per Linda, e recatosi al villaggio sotto pretesto di rinnovare alla famiglia l'affitto dei beni, e di provvedere alla sorte futura della fanciulla, cercava di seco condurla al Castello. Le sue mire furono però facilmente scoperte dal Prefetto del villaggio, e, a salvare l'onesta fanciulla dal pericolo che la minacciava, consigliò ai genitori di essa di unirla agli altri abitanti del villaggio, i quali, com'è costume, appunto in sul finire d'autunno si recano

a Parigi, onde guadagnarsi col canto e la ghironda il sostentamento nella rigida stagione.

Appena informato della partenza di Linda, il Visconte non tardò a seguirla a Parigi, e colà rinvenutala, le scoperse il suo vero stato, di nuovo le giurò eterno amore, e le diede comodo ed elegante alloggio in casa d'una sua parente, che incaricò di provvedere a tutto quanto potesse abbisograrle. Ma intanto la madre del giovane Visconte avea condotto ad effetto il progetto, che da gran tempo nudriva, di unire il proprio figlio ad una nobile e ricca donzella. Terribile fu nell'animo del Visconte il combattimento fra l'amore per Linda e l'obbedienza al volere materno. E già questo sentimento stava in procinto di vincere il primiero affetto, già tutto era pronto per gli sponsali, quando ad un tratto il Visconte scompare dal corteo nuziale. Intanto Pierotto, orfanello savojardo, che era stato a Linda compagno nel viaggio, informato a caso dell'imminente spozalizio del Visconte, era corso ad avvertire l'infelice fanciulla. Questo colpo inaspettato le tolse la ragione, e vedendola in tale stato deplorabile, Pierotto stimò miglior partito ricondurla al tetto paterno. Il Visconte, che dopo l'interrotta scena degli sponsali era corso da Linda, non avendola rinvenuta, dopo inutili ricerche fatte a Parigi, si direbbe a Chamounix, onde mitigare per quanto gli fosse possibile il dolore degl'infelici genitori. Breve tempo dopo il suo arrivo giunge Linda accompagnata dal fedele Pierotto. Alla voce affettuosa dell'amante ritorna a Linda la smarrita ragione, e il Visconte, al colmo della gioja, la proclama sua sposa in presenza di tutti gli abitanti del villaggio.



ATTO PRIMO

LA PARTENZA

SCENA PRIMA

L'aurora; il sole va poi gradatamente illuminando la scena. Intorno di una cascina. A destra, verso il fondo, la porta d'una stanza. Una rustica sedia a braccioli, vicina. Una panca, qualche sedia. Il prospetto è aperto, e da esso scorgesi un sito pittoresco sulle montagne di Savoja e parte del villaggio. Una chiesa sull'alto.

Si odono gli ultimi tocchi d'una campana e varie voci da opposte parti: si vedono poi uomini, donne fanciulli avviarsi al tempio, poi **Maddalena**, indi **Antonio**.

CORO.

Presti! Al tempio! Delle preci
Die' il segnal la sacra squilla!
Già del sol vivo scintilla
Sulle cime il primo raggio,
E i perigli del viaggio
Degna il Cielo rischiarar.
La speranza ed il coraggio
Non potranno vacillar.

(Terminato il coro, apresi la porta della stanza a destra, e vi esce pian piano Maddalena, che si ferma sulla soglia guardando ancor dentro).

MAD. Linda, mia dolce figlia! Tu nel sonno
Dell'innocenza ancora giaci; a lungo
In assiduo lavoro
Provvida tu per noi vegliasti, e lieti

Saranno i sogni tuoi. (chiude la stanza)
 Ma forse al ridestarti qui fra noi
 Tutto fia duol. Con quale
 Ansia angosciosa attendo
 Del marito il ritorno!
 Decidersi in tal giorno
 Deve tutto per noi. Chi sa? (osservando) Già viene
 Antonio... (incontrandolo)

ANT. Moglie! (entrando e un po' cupo)

MAD. (con premura) Ebbene?

ANT. L'Intendente
 Sperar mi fe' propizia
 Sua eccellenza, il fratel della Marchesa
 Nostra padrona.

MAD. S'è così, respiro.
 Ei può tutto, speriamo.
 Resterem.

ANT. Più di te quant'io lo bramo!
 Ambo nati in questa valle
 Nostra sorte fu qui unita;
 Ebbe Linda qui la vita,
 E mio padre qui morì.
 Or tu vedi, se diletto,
 Se a me sacro è questo tetto;
 Moglie, figlia, sol per voi
 Soffro e temo in questo dì.

MAD. Ma, se è ver che sua eccellenza
 È per noi, che temi mai?

ANT. Vidi or ora il pio Rettore,
 Mie speranze gli svelai.
 Ei diffida, in sè fremeva,
 Disse alfin che a noi verrà.
 Ed il suo sguardo esprimeva
 Il timore e la pietà.
 Ecco, o moglie, il rio pensiero
 Che tremar così mi fa.

SCENA II.

Varie voci al di fuori d'uomini e fanciulli presso la cascina. Indi questi precedono e circondano il **Marchese**, che entrerà poi seguito dall'**Intendente**.

CORO Viva! Viva!

ANT. e MAD. Quai grida?

CORO Eccellenza!

ANT. e MAD. E che mai? (osservando)

CORO La preghiamo.
 (il Marchese entra coll'Intendente)

ANT. e MAD. Il Marchese!

MAR. Olà! Quieti.

CORO Si mostri cortese.

MAR. Dà a costor degli scudi. (all'Intendente)

INT. (gettando monete al Coro) Assai bene.

CORO Grazie. * Viva! (* raccogliendo avidamente le monete, e baciando rispettosamente le mani e le vesti al Marchese)

MAR. (con gravità) Ma basta... ma andate.

Siam chi siamo, di cor generoso,
 Ma guai poi se montiamo in furor!

INT. Sua eccellenza ha un gran cor generoso;
 Ma poi guai... guai se monta in furor!

MAR. (Or a noi... ma la Linda sol bramo. (guardando Cominciam: protezione e maniere). intorno)

Buona gente, noi siamo chi siamo:
 L'Intendente ci ha detto, sappiamo:

E venuti siam qui per vedere (guardando In persona, vicin... ma dov'è? sempre)

Noi vogliam far piacere, e piacere...

Perchè poi si sa bene, cioè...

Or sul nostro possente favore,

Buona gente, potete sperar.

INT. Sua eccellenza di Cesare ha il core;

Da lui tutto potete sperar.

ANT., MAD. Una povera onesta famiglia
Voi potete salvar, consolar.

MAR. Lo vogliamo, (e colei non si vede...)
Ma, a proposito, ov'è la famiglia?
Dire intesi che avete una figlia.

ANT. Sì, eccellenza.

MAR. E si dice assai bella.

MAD. È figlioccia di vostra sorella.

MAR. Tanto meglio! De sanguinis jure,
Suo Marchese padrin son io pure,
Anche a lei pensar dunque dobbiamo;
Ma dov'è? Ma che almen la vediamo!
Questa cara figlioccia, che fa?

MAD. È di là. (segnando la stanza)

MAR. Venga qui dal padrino.

MAD. Verrà subito.

MAR. e INT. Subito qua. (Mad. entra nella stanza)

MAR. (Alla fine ci sono arrivato,
E da me più fuggir non potrà.)

INT. (Ve l'ho detto: son già nell'agguato, (al Mar.)
Il mio piano sbagliar non potrà.)

ANT. (Il rettor s'era certo ingannato,
Egli è invece la stessa bontà.)

MAR. * Ecco viene... Mia bella figlioccia. **
(* vedendo Mad.) (** andando verso la stanza allegro)

MAD. Eccellenza, dispiacemi... (timida)

MAR. Ohimè!

MAD. La credeva di là, ma non c'è.

MAR. Come? Come? Che? forse ritrosa
Al padrino si tiene nascosa? (va sulla porta)

ANT. Schiuso veggio dell'orto il cancello,
Certo al tempio per là se n'andò.
Udi gente: ella timida è tanto!

MAR. E frattanto così sul più bello
Il padrino deluso restò.

INT. (al Mar.) Non badate: aspettate al castello.
Promettete, ed il resto io farò.

ANT., MAD. La scusate, eccellenza, perdono.

MAR. Oh, già in collera non sono.
Non temete, buona gente:
State pure allegramente:
Siamo noi che lo diciamo,
Lo vogliamo, lo possiamo.
Con que' pascoli d'intorno,
Come già li avete un giorno,
A voi soli in affittanza,
Abbellita ed ingrandita
La cascina resterà.

E la bella figlioccetta
D'allevar fia nostro impegno:
Nel castel, da noi protetta,
Avrà un posto di lei degno:
Colla vostra, amici cari,
Fatta è già la sua fortuna:
Bestie, pascoli e danari
Nulla più vi mancherà. (l' Int. ripete)

Così Linda al suo padrino
La sdegnosa non farà.

INT. State allegro, al buon padrino
Linda ingrata non sarà.

ANT., MAD. Ah! la vita ci rendete,
Eccellenza, permettete. (volendo baciargli
la mano)
Benedirvi, ringraziarvi
Abbastanza il cor non sa.

CORO. Che bel core avete in petto!
Siate sempre benedetto!
Adorato il vostro nome,
Eccellenza, ognor vivrà. (l'accompagnano
esultant'i)

SCENA III.

Linda con un mazzetto di fiori, poi il **Coro** dei fanciulli,
indi **Pierotto**.

LIN. (dalla stanza) Ah! tardai troppo, e al nostro
Favorito convegno io non trovai
Il mio diletto Carlo, e chi sa mai
Quanto egli avrà sofferto!
Ma non al par di me! Pegno d'amore
Questi fior mi lasciò! Tenero cuore!
È per quel cuore io l'amo,
Unico di lui bene.
Poveri entrambi siamo,
Viviam d'amor, di speme:
Pittore ignoto ancora
Egli s'innalzerà co' suoi talenti,
Sarà mio sposo allora. Oh! noi contenti!
Ma intanto!... (si appoggia triste, pensosa alla tavola
guardando il mazzetto. I fanciulli arrivano con frutta,
pagnotte, ricotta, siedono per terra e mangiano)

CORO Qui pria della partenza
Facciamo allegri onore a sua eccellenza.
O Linda, qui con noi.

LIN. Vi ringrazio.

ALCUNI E Pierotto! dov'è il caro,
Il nostro buon Pierotto?

ALTRI Io l'ho veduto
Là verso il cimitero.

I PRIMI Pio orfanello! (Pier. comparisce)
Ma eccolo! Pierotto!...

PIER. Amici miei
Vi saluto.

ALCUNI Facesti colazione?

PIER. Sì.

TUTTI Torna a farla qui con noi.

PIER. Obbligato.

CORO Almen resta in compagnia.

Qui stiamo in allegria:

Cantane la ballata,

Che nuova hai preparata.

PIER. È troppo melanconica.

CORO Deh! canta!

PIER. Ma voi ne piangerete.

CORO E caro è pur quel pianto!

Canta, Pierotto.

PIER. Lo volete? io canto.

Per sua madre andò una figlia

Miglior sorte a ricercar.

Colle lagrime alle ciglia

Le dolenti s'abbracciâr.

Pensa a me, dicea la madre,

Serba intatto il tuo candore,

Nei cimenti dell'amore

Volgi al Nume il tuo pregar.

Ei non puote a buona figlia (Coro ripete)

La sua grazia ricusar.

LIN. Questa tenera canzone

Mi fa mesta palpitar.

PIER. Quei consigli, ah! troppo poco

La tapina rammentò!

Nel suo cor s'accese un foco,

Che la pace le involò.

La tradita allor ritorna,

Cerca invan di madre un seno,

Di rimorsi il cor ripieno

Una tomba ritrovò.

Sulla tomba finchè visse

Quella mesta lagrimò.

(Coro ripete commosso e singhiozzando)

CORO Viva Pierotto! ora su, allegri stiamo,

E a prepararci al nostro viaggio andiamo.

(partono)

SCENA IV.

Linda, indi il **Visconte**, sotto nome di **Carlo**.

LIN. Non so, quella canzon m'intenerisce
E mi rattrista. Ho anch'io una madre, e forse...
E Carlo... Andrò domani
Io prima ad aspettarlo...
Oggi pazienza... (si mette al mulinello per lavorare)

CAR. (dal prospetto e venendo dal lato opposto d'onde partirono
il Coro e Pier.) Linda!... Linda!

LIN. (alzandosi con gioja) Ah! Carlo.

CAR. Sei tu sola?

LIN. Sì, e gemeva

Di passar un giorno intero
Di te priva.

CAR. Io non poteva
Sopportar dolor sì fiero.

LIN. Non trovarti!

CAR. Non vederti

Era un dì d'orror per me.

Da quel dì che t'incontrai

Ad amar quel dì imparai.

A que' pini, all'istess' ora,

Ogni giorno t'aspettava;

Puro amor te la guidava,

S'intendeano i nostri cor.

È l'amarti il mio destino:

La mia gioja è a te vicino,

Tutto scordo a un tuo sorriso,

Tutto in te mi dona amor.

La mia vita in questo eliso

Passar teco io possa ognor.

LIN. Chi tel vieta?

CAR. Un dì, lo spero;

LIN. Ma per or...

LIN. Fatal mistero!

CAR. Che a serbar costretto io sono.
LIN. Son più misera di te.

A mia madre un sol finora
Non celai de' pensier miei:
E un segreto or ho per lei,
Cui più cara sembra ognora;
Alla quale tu involasti
Tanta parte del mio cor.

Anche allor che della sera
Io la seguo alla preghiera,
Col suo nome un altro nome (guardando Carlo
Sul mio labbro viene ancor. tenerissima)

Dio che legge nel cuor mio
Sa che puro è il mio fervor.

CAR. Ah! che un angelo tu sei...

Ei t'udrà.

LIN. Lo bramo e spero.

Io rispetto il tuo mistero,
Ma mi costa.

CAR. E quanto a me!

a 2 Quel dover celar nel core

Un sì forte e dolce affetto,

Lungi star dal caro oggetto

De' più teneri desir,

È il più barbaro dolore,

Che un amante può soffrir.

LIN. Dimmi: e quando tal mistero
Cesserà?

CAR. Presto.

LIN. Fia vero? (con gioja)

a 2

A consolarmi affrettisi,

O giorno sospirato!

Innanzi al Cielo, agli uomini

Tu^o spos^o diverrò.

E allor non più dividersi:

Col mio tesoro a lato,

Di puro amor fra l'estasi
In Ciel mi troverò.
(Linda l'accompagna per la porta della stanza)

SCENA V.

Il Prefetto ed Antonio.

PREF. Qui, buon Antonio, qui soli. (misterioso)

ANT. (inquieto) E che avete,
Signor Prefetto, ad annunziarmi?

PREF. Il fiero
Periglio, ch'io già prevedea.

ANT. (sorpreso) Periglio?

PREF. Sì, una disgrazia orribile.

ANT. Mi fate
Tremar. Ma come? Sembrano cangiate
Ora le nostre sorti. Sua eccellenza
Il Marchese...

PREF. Il perverso!

ANT. Ei? Se ci ha fatto
Anzi sperar sicuro entr'oggi l'atto
D'affittanza di pascoli e cascine.

PREF. (marcato) Ah! non credete: egli v'inganna.

ANT. Come?
Io non v'intendo affatto.

PREF. Promettete

D'esser prudente!
ANT. (agitato) Su via dite.

Il Marchese...
PREF. Fremete... inorridite!

Quella pietà si provvida,
Ch'egli per voi mostrava,
Le sorti lusinghevoli,
Di cui v'affascinava
Non son che inique trame
Già tese al vostro onor.

ANT. Cielo! saria possibile! (colpito)

PREF. Arde per Linda il perfido
D'un esecrato amor.

ANT. Ah! lo doveva conoscere;
Or chiaro è il rio disegno:
A Linda promettevano
Un posto di lei degno.
Ah! questo tratto infame
M'empie di rabbia e orror!

PREF. È giusto: ma calmatevi.

ANT. Perché siam nati poveri (con forza)
Ci erdon senza onor!

PREF. Antonio, rammentatevi...

ANT. Ve lo prometto ancor.

a 2

ANT. La figlia mia, quell'angelo,
In così fier periglio!
Signor, deh! compiangetemi,
Datemi voi consiglio.
La figlia, un padre misero
Salvate per pietà.

PREF. Veglia custode un angelo
Ad ogni suo periglio,
Nel cielo confidatevi:
Ragion vi dia consiglio:
La figlia, un padre misero
Il cielo salverà.

ANT. Ma intanto!

PREF. Allontaniamola.

Di tutto egli è capace;
Ognun qui trema e tace.
Allontanarla?...

ANT.

PREF. E subito,

Coi nostri montanari,
Che partono fra un'ora.
ANT. Ma si innocente, ingenua...
PREF. Il ciel la guiderà.

ANT. Senza soccorsi, povera...
 PREF. Il pan non mancherà.
 Presso d'un mio fratello
 Linda a Parigi andrà.
 Un altro padre in quello
 Ivi ritroverà.

ANT. Ebben: si faccia pure
 Del ciel la volontà.

PREF. Dalle rie brame impure
 Quell' angiol fuggirà.

a 2 Esaltiam la tua potenza,
 O Divina Provvidenza!
 Tu conforti il cor che geme
 Colla speme, colla fè.
 Serbi Linda il tuo favore
 Bella ognor del suo candore,
 Degna sempre, o ciel, di te.

ANT. Corro a dispor la moglie al triste colpo
 Della separazion.

PREF. Io vado intanto
 Linda a cercar.

SCENA VI.

Linda con un foglio in mano, e il Prefetto.

LIN. (gialiva) Miei cari genitori!
 Non più duolo! Me lieta! Venerato
 Signor Prefetto...

PREF. E d'onde
 Tanta gioja?

LIN. Ecco il foglio già segnato
 Della nuova affittanza.

PREF. (fremente) Il reo mercato
 Del vostro disonor.

LIN. (colpita) Come?

PREF. Al castello

Di perdervi si trama.

LIN. Ivi son io
 Chiamata dal Marchese.

PREF. Trematene: l'inganno, la violenza...

LIN. Che far dunque degg'io?

PREF. Partir!

LIN. (con pena) Partire!
 Lasciar mia madre!... (e Carlo!)

PREF. A prevenire
 L'andò già vostro padre.

LIN. Eccola! ah! piange.

SCENA VII.

Dalle alture del villaggio compariscono giovani savojarde e savojardi col fardello appeso alle spalle e al bastone, in mezzo ai loro parenti. **Pierotto** pure col proprio fardello e una ghironda. **Maddalena, Antonio** con un fardello e cappellino per Linda. Il **Prefetto**.

LIN. Madre mia! Madre mia! (abbracciandosi desolate)

MAD. Figlia! Mi sei
 Dunque tolta!

ANT. Ma torna.

MAD. (singhiozzante) Oh si!

PREF. Vedete
 Quante madri e figliuoli
 A separarsi vanno: or via, coraggio.

PIER. Signor Prefetto, siamo qui...

PREF. Pierotto,
 Orfano sulla terra,
 Ti fido in Linda una sorella: scorta
 Siale con questa lettera a Parigi. (dandogli una lettera)

PIER. Linda con noi!... (vorrebbe più dire, ma il Prefetto impone silenzio)

PREF. Miei figli,
 Tetro sovrasta il vento,
 Fremente la bufera

Mugge di rupe, in rupe e il ghiaccio eterno
 Comincia a biancheggiar dell'uniforme
 Ammanto delle nevi: ovunque al guardo
 Squallida par natura. E giunta l'ora
 In cui da' vostri tetti

Voi siete ogni anno a dipartire astretti,
 E con solerte cura

Gir tra le genti a procacciar per voi,
 E le famiglie vostre, il desiato

Soccorso uman, che alle fatiche e zelo
 Conceder suol sempre benigno il cielo.

Pria dell'ultimo addio, meco v' unite
 Il Cielo ad implorar, poscia partite. (tutti si prostrano)

TUTTI O tu che regoli - gli umani eventi,
 Speme dei miseri - degl'innocenti,

Su questi noi tu vigila - con fausto ciglio,

Ah tu difendili - d'ogni periglio.
 difendici

Nella tua grazia - onnipossente

O Dio clemente - serbali
 serbaci ognor.

PADRI, MADRI e FIGLI

È forza piangere - padre oh dolore!
 madre

Sovvienti... abbracciami - mi scoppia il core.
 PREF. Si cessi il piangere - fiducia in Dio.

TUTTI Forti mostriamoci - oh madre, addio!
 oh figli,

LIN. Forti mostriamoci - oh Carlo! addio!

I fanciulli si dividono dai parenti, vanno allontanandosi sulla montagna: di là si volgono, melanconici stendono le braccia ai parenti, che corrispondono. Linda, al fianco di Pierotto, si volge, porta la mano al cuore. Antonio e Maddalena la seguono cogli occhi. Tutti ripetono un addio.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARIGI

SCENA PRIMA.

Elegante appartamento d'una casa in Parigi. Alla destra dell'attore porta che conduce alle stanze. A sinistra porta d'ingresso. Nel fondo, in prospetto, una grande finestra dalla quale si guarda sulla strada. Tra la finestra e la porta a destra una porta segreta. Dal lato medesimo una ricca toilette: sedia vicina, tavolini, sedie e mobili di lusso e moda a quel tempo.

Linda seduta, pensosa.

LIN. Già scorsero tre mesi,
 Nè più novella intesi
 De' genitori miei. Loro inviai
 Quel poco di danaro,
 Che per le vie cantando io guadagnai.
 (dalla strada odesi il suono d'una ghironda)

Cielo, che ascolto? Una ghironda. E questa
 Musica?... Io la conosco.

Una voce dalla strada. Soccorrete
 Povero Savojardo!

LIN. (commossa) Ah! la sua voce!
 E lui... Pierotto!... * Savojardo... ascendi.

(* si affaccia alla finestra, poi volta alla porta d'ingresso)
 Lasciatelo venire...

SCENA II.

Pierotto col cappello in mano, la ghironda appesa dietro le spalle. Si ferma sulla porta timido, incerto, osservando Linda nella stanza.

PIER. Linda!... Oh! signora!
Perdonate... Io credei...
Una voce...

LIN. (affettuosa) Pierotto!

PIER. Ah! È lei.. sì, è lei.

LIN. La tua compagna.

PIER. E del mio cor sorella. Io vi cercai
Dove già vi condussi, e ritrovai
Morto il vecchio fratel del pio Prefetto;
E voi di là partita...
Quindi caddi ammalato...
Quanto soffersi!... freddo, fame, stenti,
Con quest' orrido freddo.

LIN. (con pena) Ah! taci, taci.

PIER. Fui persino ridotto
A mendicar...

LIN. Mio povero Pierotto! (gli porge
del danaro, che stava sulla toilette)

Tieni, e spesso ritorna a rivedermi.

PIER. Ah! sempre così buona. (osservando il danaro, e poi
Quanto danaro! anche dell'oro!... Linda! sorpreso)

LIN. Quanto qui vedi è tutto
Del mio futuro sposo, quel pittore
Che tu vedevi spesso.

PIER. Ebbene?

LIN. È figlio
Della Marchesa di Sirval, di lei
Ch'è nostra feudataria: egli mi amava,
E seguimmi a Parigi.

PIER. E già palese

È il vostro matrimonio a quel Marchese,
Lo zio del tuo futuro,
Ch'era già a Chamounix, che mostrò tanta
Sorpresa ora vedendoti al balcone?

LIN. Il Marchese! No! Questo è ancor mistero.

PIER. Le nozze si faran presto?

LIN. Lo spero.

PIER. E dove?

LIN. A Chamounix.

PIER. Che gioja! Allora

Voi la nostra padrona... e la signora.

Or che v'ho ritrovata,

Dopo quel che ho sentito,

Non mi ricordo più quanto ho patito.

Al bel destin che attendevi,

Linda, ancor io sorrido:

Come il fratel più tenero,

Vostro piacer divido.

Che si bel giorno acceleri

Il ciel vo' supplicar.

LIN. Sì, buon Pierotto, fervido

Innalza il tuo pregar.

PIER. Dei genitori immagino

La gioja in abbracciarvi.

Tutta la valle in ginbilo

Fuor esce ad incontrarvi.

Che si bel giorno acceleri

Il ciel vo' supplicar.

LIN. Sì, buon Pierotto, fervido

Solleva il tuo pregar.

Addio Pierotto.

PIER. O Linda, addio.

a 2

{ Allor ch'io passo
Allor che passi sotto il balcone }

LIN. { Quella pietosa nostra canzone

{ Almen, Pierotto, non iscordar.

PIER. { Linda, mi udrete sempre intonar.

(Pierotto parte)

SCENA III.

Linda poi il Marchese.

- LIN. Come calma e conforta
Un atto di pietà! Quel buon Pierotto
Or è contento... ed io con esso. Un cenno
Del Marchese mi fe'... S'egli tentasse...
Ordinerò... * Che vedo!... (* mentre s'avvia alla porta
a sinistra, si presenta il Marchese)
- MAR. (con galanteria) Ecco un fedele
Vostro svisceratissimo, o crudele
Mia bella fuggitiva. Permettete.
(volendo baciarle la mano)
- LIN. Signor, che mai credete? (grave)
Vi prego...
- MAR. Vi scongiuro; finalmente
Siam chi siamo. Il marchese Ettore, Achille
Eccetera... Un' antica conoscenza,
Mia cara figliocetta...
- LIN. Ite, non posso
E non debbo ascoltarvi...
- MAR. Si geloso
È dunque il fortunato possessore
Di tal fior di beltà?
- LIN. Basta, o signore.
»Andate.
- MAR. Eh! via. Fra noi. Son varj mesi
»Che abitate Parigi. Ora dovete
»Ben conoscere il mondo. Io lo conosco
»Ben più d'altri, io che fui,
»In quei felici di della Reggenza,
»La vera quintessenza
»Della galanteria... (accostandosele, e con vezzo caricato)
- LIN. Lasciatemi. Partite.
Cielo! Se arriva Carlo!
- MAR. Oibò! Sentite.

- LIN. Io vi dico che partiate.
MAR. Io rispondo che ascoltiate.
LIN. Non lo debbo, non lo voglio.
MAR. Tutto bello, sin l'orgoglio!
LIN. Chiamo gente!
MAR. (osservando intorno) Un sol momento.
Questo vostro appartamento
Non c'è male, egli è grazioso.
Ma d'offrirvi io mi fo vanto
Un palazzo sontuoso;
I più splendidi equipaggi,
Servitù, cavalli e paggi,
A' vostri ordini un banchiere,
Quanto mai vi fa piacere...
Senza offender la morale... (con ipocrisia)
Senza un'ombra pur di male,
Tutto pongo ai vostri piè.
Via, carina, sii buonina;
Non mi far la ritrosetta.
Questa vecchia malizietta
Alla moda più non è.
- LIN. Sto sorpresa come mai
Tanto reggere potei,
Come intrepida ascoltai
Vostre offerte e detti rei;
Vergognatevi, o signore:
Le rifiuto con orrore.
E sappiate ch'io qui sono
Qual regina sovra il trono;
Che qui trovo quanto un cuore
Può sperare, e può bramar.
Qui sacrati a un caro oggetto
Tutti son gli affetti miei,
Io tradirlo non potrei:
Morrei pria che un altro amar.
MAR. Ah! ah! ah! La mia severa
Già lo prova... il cor ritroso

Sente amor.

LIN. (con dignità) Per uno sposo.

MAR. Sposo! Bah!

LIN. N'ebbi la fede.

MAR. Romanzetti!... Chi vi crede?

Sarà qualche provinciale,

Sbarbatello... Chi sa?

LIN. (con impeto e minaccia) È un tale,

Che se mai giunge a scoprire

Vostre infami, indegne mire,

Ne dovrete ben tremar.

Guai se v'ode, o trova qui!

MAR. (scosso) Che? può udir... trovarmi!

LIN. (minacciosa) Si!

a 2

MAR. (A dir il vero, per un capriccio
Che mi trovassi in brutto impiccio!
Se mai qui a cogliermi giunge quel tale,
Forse un intrepido franco ufficiale,
Quei non ischerzano, sfidano, e addio!
Guardati, pensaci, marchese mio.
Amo le belle, sì, questo è vero,
Ma la mia pelle voglio salvar.)

LIN. (guardando verso la porta segreta)

(Ciel non permettere che di là Carlo
Lo possa intendere, qui ritrovarlo.
Delle sue visite questa è già l'ora.
Se qui s'incontrano... deh! che mai fora?
Quanto è crudele questo cimento;
Solo al pensarvi gelar mi sento.
Quanto mi costi, fatal mistero!
Il ciel l'incauta vuol castigar.)

Andate! (con forza)

MAR. Andate? Ih! ih! Che altura!
Andrò... Regina... non per paura...
Ma almen per merito d'obbedienza,
Un sorrisetto; non costa niente...

Questa manina... (volendo prenderle la mano)

LIN. (ritirandola con dispetto) Vecchio insolente!

MAR. Eh! eh! Che furie! Perchè son vecchio:

Ma...

LIN. Basta. Uscite. (con grand'ira)

MAR. (ridendo) Escite! Ah! ah!

a 2

LIN. Troppo omai mi cimentaste,

Ed in tutto voi mancaste.

L'alto rango che vantate,

Uom perverso, deturpate.

Di qui fuora, e non ardate

Più a me innanzi ritornar.

Sì, marchese, ho un difensore

Che mi puote vendicar.

MAR. Oh! guardate... la regina (con derisione)

Da ricotte, da cascina!...

Ah! sentite come impera,

Minacciosa, e parla altiera.

V'obbedisco, o gran sultana,

E vi prego a perdonar.

(Me la batto con onore,

E la feci un po' arrabbiar.) (parte)

SCENA IV.

Linda.

Qual uom! Qual cuore! Ah! il cuore
Di Carlo mio sì nobile, sì puro!
S'egli giungeva! Oh! l'ora è scorsa, e temo
Ch'egli non venga più. La mia preghiera
Me n'andrò a fare intanto della sera
Già vicina. «A quest'ora
«Con mia madre una volta...
«Ma sempre in ogni loco Iddio ne ascolta.
(entra a destra, e chiude)

SCENA V.

Il **Visconte** e **Linda**. S'apre la porta segreta,
e comparisce il Visconte in grande uniforme.

VIS. (chiudendo la porta) Linda! Si ritirò. Povera Linda!
Non sa che l'orgogliosa madre mia
Scoprì già i nostri amor... ch'or da lei parto,
Che s'oggi non istringo
Un odioso imeneo, che già conchiuse
In suo voler tiranno,
Un ordine real!... mi strapperanno
Dal seno l'infelice,
Qual vile seduttrice! Ah! no. Già fremo
A sì orribil pensiero. Un sol momento
Veder io la voleva. Non mi sento
Or più coraggio: addio,
Il cielo ti consoli, angelo mio.
Se tanto in ira agli uomini
È l'amor nostro, o cara,
Il duro laccio infrangasi
Di questa vita amara.
Lassù nel cielo un termine
La nostra guerra avrà.
Linda, non son colpevole,
Un traditor non sono:
Ah! ben di te più misero
Pietà merto, perdono:
Un ampio mar di lagrime
La vita mia sarà. (vólto alla porta con passione)
Addio. (in questo s'apre la porta, e si presenta Linda)

LIN. Carlo! (con lieta sorpresa)

VIS. (trasalendo) Ah!

LIN. (affettuosa) Il mio cor con un repente
Battito violento mi dicea
Ch'eri qui.

VIS. Se adesso...

LIN. (osservandolo) Ebben! cos'hai?
Presso di Linda tua!

VIS. (Mia!) Gravi cure.

LIN. Tu sei in grand'uniforme. Vi sei bello,
Ma per le nostre nozze...

VIS. Dio!

LIN. Ti voglio
Col tuo vestito di pittore.

VIS. (triste) Oh! Allora
Tempi felici!

LIN. (ingenuamente con tenerezza) Ed ora?
Il nostro cor non è forse lo stesso!
Come allor, forse più, non ci amiam noi?

VIS. Linda! tu m'ami? (con ardore)

LIN. E dimandar mel puoi?

VIS. Ah! dimmi... dimmi, io t'amo;
Dimmi: a te penso ognor.
Con quell'accento d'angelo:
T'amo, ripeti ancor.

LIN. Sì, caro mio, sì t'amo (tenerissima)
Quanto amar puote un cuor.
Per te mi è dolce il vivere,
Vivo per te d'amor.

VIS. Oh! Linda, io soffro.

LIN. (inquieta) Oh! Dio!

VIS. Senti qui, cara! (perciando la mano al cuore)

LIN. (con amorosa ingenuità) E il mio!

VIS. Prov^o una fiamma insolita

LIN. a
Un fervido desir.
Incognito
Nell'abbandon più tenero
Lo sento poi languir.
I nostri cor s'intesero...
Dal primo giorno.

VIS. Abbracciami.

LIN. Ah! che mai chiedi, incauto! (si ritira arrossendo)
 VIS. Primo favor che supplico,
 Linda, se mi ami.

LIN. E il dubiti? (agitata).

VIS. Qui sul mio cor!

LIN. No!

VIS. Barbara!

LIN. Un puro amplesso. (stendendole le braccia)
 Cielo,

Dammi tu forza! * Ah! senti! **
 (* in questo dalla strada odesi il suono della ghironda di Pierotto) (** staccandosi da lui)

Il cielo che ricordami
 Mia madre, il mio dover.

VIS. Linda! (scosso, fissandola)

LIN. (con fervore) Tu mi ami? E ver?

a 2

LIN. Ah! vanne, o caro, e lasciami
 In tutto il mio candore;
 Non assalire un debole
 E troppo ardente core.
 Più ancor, s' egli è possibile,
 In premio io t' amerò.

VIS. Non so, non so resisterti,
 Io cedo al tuo fervore.
 Anima mia, perdonami:
 Cieco son io d' amore:
 Amami tu, lo merito
 Per quanto io penerò.

(rientra per la porta segreta)

SCENA VI.

Linda poi Antonio.

LIN. (riflettendo) Per quanto io penerò! Che dir voleva?
 E quai sguardi, partendo, ei mi volgeva
 «Di dolor, di pietà?... Non so, ma a un tratto

«Mi sento tutto il core sopraffatto.
 Forse presagio di sciagure... Eh! folle! (osservando)
 Ma chi vien? Nel barlume un savojardo
 Parmi...

ANT. (fuori della porta, ma in vista col cappello in mano, e la testa chinata rispettosamente)
 Signora!

LIN. (colpita vivamente) Oh Dio!

Possibile!

ANT. (entrando, ma rimanendo indietro, e chinato)

Scusate!

LIN. (avendolo riconosciuto) Chi vegg'io? (cade sulla sedia vicina alla toilette)

ANT. Un buon servo del Visconte
 Di Sirval, per me commosso,
 Mi diceva che qui posso
 Il padrone ritrovar.

LIN. Vecchio, povero, infelice,
 Mi può solo ei confortar.
 (Oh! mio padre... in qual momento
 Lo rivedo... in quale stato!
 Triste, povero, curvato,
 Mi fa gemere e tremar.)

ANT. Voi, sua sposa, a mio favore
 Lo vorrete interessar.

LIN. (Or che dire?)

ANT. Voi tacete?

LIN. Ah v' intendo, v' importuno. (per ritirarsi)

LIN. Vi compiangio, anzi tenete.
 (stendendogli la mano con una borsa)

a 2

ANT. Ah! che il ciel vi benedica
 E col padre, se l'avete.
 Voi felice lo farete
 Che mostrate un sì bel cor.
 Ho una figlia anch' io, signora,
 La delizia mia finora...
 L' ho perduta forse adesso,
 Scordò il cielo e i genitor.

- LIN. (Ah! scoprirmi a lui non oso,
Nè fissar su lui le ciglia.
Solo improvvisa è tua figlia,
Ancor puro è questo cor.
Tanto cara ei m'ha pur ora,
Me perduta egli deplora,
Del mio stato tutto adesso
Riconosco, oh Dio! l'orror.)
- ANT. Io vi lascio permettete... (per baciarle la mano)
- LIN. (in ginocchio, prendendogli la mano e baciandola)
No... a me spetta... o padre mio...
- ANT. (colpito) Ciel! fia ver! Linda! (ravvisandola)
- LIN. Son io.
- ANT. (al primo impulso per abbracciarla)
- LIN. Figlia! Ah no! no... voi mentite. (con forza)
- LIN. Non son rea; padre, m'udite.
- ANT. No, ripeto, voi mentite. (con impeto crescente)
- Linda è povera, ma onesta.
La mia figlia d'un Visconte
Non può in casa soggiornar.
L'elemosina a suo padre
La mia figlia non può far.
(gettando la borsa a' di lei piedi)
- LIN. Deh! perdon!
- ANT. (partendo) Non lo sperar.

SCENA VII.

Pierotto e Detti.

- PIER. (agitato) Linda! Oh qual nuova!
- ANT. (incontrandolo) Pierotto!
- PIER. (sorpreso) Antonio,
- Qui vi ritrovo!
- ANT. Con mia vergogna.
- PIER. Risoluzione, forza or bisogna.
- ANT. Sai dell'indegna?...

- PIER. Di pietà è degna.
- ANT. (fremente) Ella?
- LIN. Che rechi?
- PIER. State a ascoltar.
- In un palazzo poco discosto
Vidi a gran festa tutto disposto,
E fuochi e suoni, ghirlande e fiori,
Carrozze e dame, lacchè e signori:
Immensa folla di curiosi;
Stava gli sposi ad aspettar.
- LIN. Sposi! (con ansia)
- ANT. Finiscila!
- LIN. Che batticore!
- PIER. Linda, coraggio: vo' a terminar.
E chi è lo sposo? a un tale io chiedo.
Ei me lo nomina, io non lo credo.
A un altro provo ridomandarlo,
Ripete: è il nobile Visconte Carlo
Di Sirval...
- LIN. (con grido) Dio!
- ANT. (a Linda) Vedi ora, infame!
- LIN. Padre! (fuor di sè)
- ANT. (in trasporto) Tuo padre ti... (per maledirla)
- LIN. (colpita e immobile) Ah!
- PIER. (mettendo la mano sulla bocca d'Ant.) No... che orror!
- ANT. Va, sciagurata, soffri la pena
Della tua colpa, del mio rossor. (parte)

SCENA VIII.

Linda e Pierotto.

- PIER. (dopo averla osservata)
- Linda! andiamo... A che pensate?
- Questa casa abbandonate.
(Linda che sarà rimasta nella stessa immobilità, va serenandosi, pensando fra sè, e lascia scorgere dai di lei tratti un'alterazione mentale)

LIN. A consolarmi affrettati,
Momento sospirato,
In faccia al cielo, agli uomini
Tua sposa diverrò.
Mio! si, mio!... (con gioja)

PIER. (sorpreso fissandola) Che far? Che dire?

LIN. Nel silenzio della sera (come parlando a Carlo)
Tornerem, felici sposi,
Ai diletti pini ombrosi,
Dove nacque il nostro amore.
Là tu a me donasti il core,
Mi giurasti eterna fe.
È mia cara e sola speme
Sempre vivere con te.

PIER. Triste vittima d'amore
La ragione, oh Dio! perdè.

LIN. (la cui agitazione mentale va crescendo)
Ecco alfin, ecco il bel giorno (lietissima)
Di mie nozze, o cara madre;
Col mio sposo a te ritorno.
M'accompagna al tempio, e il padre...
(è colpita da un'idea terribile, che non sa ricordare)
Ah! Che fu? (resta confusa, incerta)

PIER. (commiserandola e scuotendola) Linda!

LIN. (cangiando d'immagini) E colei?
(con impeto crescente)

La rival? Indietro... Carlo...
Carlo è mio... Chi a me involarlo,
Con quai dritti, chi potria?

PIER. Pianger, misera, mi fa.

LIN. (rasserenata e amorosa)

No, non è ver... Mentirono:

Tradir tu non mi puoi:

E solo per me palpita

Fedele il tuo bel cor.

Linda tradita, esanime

Cadrebbe ai piedi tuoi.

Più non potrei nascondermi
Al mondo, ai genitor.

(Musica vivace, che passa sotto la finestra. La strada
si vede illuminata da molte torchie)

PIER. Ma i suon... le faci... ah! l'empio
La sposa guida al tempio.
»Tolgasi... Andiam.

LIN. Là mira. (alla finestra)

»Qual pompa! Nobil vergine

»Con roseo serto... Appresso

»Le sta nel cocchio... ei gira

»Ver me lo sguardo... ah! è desso!

»Carlo... fia ver?... (resta immobile)

PIER. Che orror!

Il nodo maledica

Il ciel nel suo furor.

LIN. No, non è ver, mentirono ecc. (ripete)

PIER. Fa cor, mi segui, o misera,

Fuggiam da un traditor.

(Linda si lascia trascinar da Pierotto)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

IL RITORNO

SCENA PRIMA.

Una piazza nel villaggio posto nel mezzo della valle. Case rustiche. Osteria con porticato, sotto il quale tavole, panche, sedie. Una collina con varj sentieri praticabili. Più avanti, a sinistra dell'attore la porta d'una casa. - Prima che si alzi la tela odesi da lontano un preludio e suono di ghironde, e voci di Viva!

Savojardi e Savojarde, parte sotto il porticato seduti alle tavole, bevendo e mangiando; altri al di fuori osservando verso il fondo. Sulla collina intanto compajono gruppi di giovani savojardi, e fanciulle colle loro bisacce e ghironde. Si fermano un istante, osservano, e poi facendo cenni di esultanza, e salutando e inviando baci a quelli che li attendono al piano, vengono scendendo.

CORO Sentili
Eccoli giungono... Deh! qual piacere!
Per loro vuotisi tutto un bicchiere.
Ansiosi guardano, già ne han veduti.
Lieti ci mandano baci e saluti...
Vispi discendono dalla collina.
Su, su, corriamoli ad abbracciar. (i giovani sono già discesi, e corrono fra le braccia dei genitori e parenti)

TUTTI Oh! padre, oh madre!
Figlio, sorella!
Fratello, amici! Un bacio! un altro.

I GIOVANI Sani e contenti fra voi torniamo;
N'ajutò il cielo, s'è lavorato,
Ed il guadagno vi rechiamo. (cavando dalle bisacce e borse di cuojo, fazzoletti, calzette, nelle quali tengono fra earte i loro danari, che vannò mostrando con compiacenza)

Per ora allegri potremo star.

ATTO TERZO

37

I PRIMI Ottimo core! Mostra quant'hai.
UNO Io cento scudi mi guadagnai.
I PRIMI Bravo Michele!
UN ALTRO Ed io in tant'oro
Trenta luigi.
I PRIMI Viva, è un tesoro!
UNA FANG. Io quattrocento franchi soltanto.
I PRIMI Eh! non c'è male.
ALTRA Ed io altrettanto.
UNO Io n'ho trecento.
ALTRO Io cinquecento.
I PRIMI Diventi un principe.
ALTRO Io settecento.
I PRIMI Tu compri un feudo.
ALTRI ED ALTRE INSIEME Dal canto mio
Sono content^o.
ALTRI Content^o anch'io.
TUTTI Evviva! Evviva! Dopo le pene
Talvolta il bene lieto compar.
Facciamo allegri un brindisi
All'ora del ritorno,
Facciam di lieti cantici
La valle risuonar.
Quindi sull'erbe floride,
Al tramontar del giorno,
Corriamo insiem festevoli
Le danze ad intrecciar. (partono allegri)

SCENA II.

Il Prefetto, poi il **Visconte**.

PREF. Tutta la valle è in giubilo. Ogni padre
I suoi figli rivede... Antonio solo,
Povero Antonio, è in preda a nero duolo.
»Quella Linda sì candida, sì pia!
»Ahi! quella più non è, corre la via

- »Di perdizion! E come il fatal nunzio
 Alla madre recar, che ansiosa attende
 La cara figlia? Iddio
 Conceda al labbro mio (avviandosi alla casa a
 sinistra, e si ferma poi osservando)
 L'accento del conforto. Ma chi mai?...
 Raccolto a noi s'appressa? (riconoscendo il Visconte)
 Il signor di Sirvalle?
- VIS. Eccolo! a voi,
 Rispettabil Prefetto, io desiava
 Di favellar. A compiere qui vengo
 Imponenti doveri. Al vostro core
 Abbandonasi il mio.
- PREF. Dite, o signore,
 Ebben?
- VIS. La madre mia s'è alfine arresa
 A' miei fervidi voti... La Marchesa
 È la matrina d'una giovinetta
 Soustolo...
- PREF. (sospirando) Sì, infelice.
- VIS. (turbato) Oh! Cielo. Che si dice?
 E che avvenne di lei?
- PREF. (cupò) Fatal mistero.
 Che a me soltanto palesava il padre.
 Misero genitore,
 Cui speme alcuna più non riconforta.
- VIS. Ah! dite... Linda! (con tutta l'ansia)
- PREF. Quella Linda è morta!
- VIS. Ciel, che dite? Linda e morta! (colpito)
- PREF. Morta, sì, per la famiglia,
 Che coperta ha di rossore.
- VIS. Ah! ma vive? (respirando)
- PREF. Chi sa? Viva
 Pur lasciolla il genitore
 Quando rapido fuggiva
 Quella misera tradita
 Da un indegno seduttur.

- VIS. Seduttur! Vil! Se sapeste! (contenendosi)
- PREF. Voi difenderlo potreste? (con calore)
- »Le giurava fe' di sposo,
 »E ad unirsi a un'altra andava.
- VIS. »No, quel nodo sì odioso, (con passione
 e forza)
 »Cui la madre lo sforzava,
 »Non fu stretto. Presso all'ara
 »Udi il grido disperato
 »Con cui Linda lo chiamava.
 »Tutto allora ha calpestato;
 »Saldo allor nella sua fede,
 »Rivolò di Linda al piede,
 »Ma più Linda, ah! non trovò.
- PREF. Ah! che intesi? voi piangete! (sorpreso)
 Ciel! qual dubbio!
- VIS. (con pena) Non sapete...
- PREF. Dite, e Linda? (compassionandolo)
- VIS. Era fuggita,
 Si credea da me tradita,
 Tracce invano io ne cercai.
- PREF. Voi! l'amante, voi!... (marcato)
- VIS. Sì, omai,
 Sì, sappiatelo, son io.
- PREF. Ed or Linda! (agitato)
- VIS. (desolato) Oh! l'amor mio!
- a 2
- Ah! chi sa quale e dove la vita
 Or trascina raminga, dolente.
 Forse, oh cielo! mendica, languente,
 Sulla terra non trova pietà.
 Ella ha puro serbato il candore,
 M'adorava quel fervido core!
 Ch'io potessi tradirla il pensiero
 Disperata morir la farà.
- PREF. Ah! Chi sa come, dove la vita
 Or trascina raminga, dolente!
 Forse, o cielo, mendica, languente,
 Sulla terra non trova pietà.

Alla fede, a virtude, all'onore
 Io cresceva quel tenero core.
 Di sua misera sorte il pensiero
 Mi fa gemer, tremare mi fa.
 Ma v'è un Nume, egli mai nell'ambascia
 La virtù derelitta non lascia.
 Vis. In lui fido, ed in voi. Ritrovarla
 Qui sperava, ritorno a cercarla.

α 2

E se il cielo mi punisce,
 Se per sempre mi è rapita,
 Qui la misera mia vita
 A finire io tornerò.
 All'amore sventurato
 Una tomba innalzerò.

Là prosteso, desolato
 La mia Linda piangerò.
 No, per me non v'è conforto,
 Linda, Linda, o morirò.

PREF. Il mio cor mi presagisce
 Ch'ella a noi non fu rapita;
 Quella misera smarrita
 Fra noi lieta io rivedrò.
 Dal suo pianto il ciel placato
 Al pentito perdonò.
 L'innocente sventurato
 Alle gioje riserbò.
 Sì, sperate. Del conforto
 Per voi l'ora già suonò.

SCENA III.

Il **Marchese** dal basso della collina, poi **Coro**.

MAR. Eccoci ancora qui... Volati siamo
 Da Parigi al castello: e giorno e notte
 Senza chiuder un occhio, e mangiar male!

Che smania dell'inferno in mio nipote
 Per giunger come un lampo! Ah! quella Linda,
 Quella mia figliocetta,
 Qui si gentil, vispetta,
 E a Parigi si austera... Eh! cosa è il mondo!

»Una savojardetta che diventa,
 »Cospetto, una gran dama, e che il plebeo
 (con ribrezzo caricato)

»Sangue confonde al sangue bleu! che orrore!...

»Orrore? La virtù premiata... amore

»Consolato... Avrem nozze...

Feste, balli, e là a me. * Viva, preludio (* canto

Già d'allegria! savojardo)

(giovani savojardi, savojarde che vengono sempre
 cantando e si fermano guardando il Marchese)

CORO Ve', giunto è qui il Marchese.

Ben tornato al paese!

MAR. Ben tornati, miei cari

Demonietti, ognor vispi. Da Parigi

Qui vi riveggo volontier.

CORO Voi sempre

Ci portate fortuna e buon umore.

MAR. E adesso avrem da stare allegramente.

CORO Come? dite! perchè?

MAR. Nozze, gran nozze!

CORO Dove?

MAR. Al castello.

UOMINI Che? Vi maritate?

RAGAZZE Egli? vi par! (ridendo)

MAR. Burlate, eh! bricconcelle!

Lo sposo è il nostro nobile nipote.

CORO E la sposa?

MAR. La sposa? oh! la vedrete!

CORO È ricca, è buona, è bella?

MAR. Potete immaginarlo, è come stella.

Ella è un giglio di puro candore,

Una rosa ridente d'aprile,

Un sorriso il più dolce e gentile;
 Uno sguardo... ah! lo sguardo d'amor.
 Essa è poi ciò che v'ha di più raro
 Fra voi donne in purezza ed onor.

CORO

Quanto a lui sarà cara!

MAR.

Ne avvampa.

Tutti già di nostr'alto lignaggio

Testa e cuore vulcanici abbiamo.

E allorquando sentiamo, sentiamo

All'eroica, con tutto il furor.

CORO

Alla larga! Alla larga!

MAR.

Or son saggio.

CORO

Eh! signor! siete già conosciuto. (scherzoso)

A Parigi v'abbiamo veduto

Far a tutte le belle d'occhietti,

Dar biglietti... fissar *rendez-vous*.

MAR.

E voi altri suonando, cantando,

State tutto osservando, ascoltando!

Usi, moda, occasion, capriccietti!

Ma quell'uomo d'allor non son più.

Or io sono la stessa virtù.

Ma vedrete, vedrete la sposa,

Incantati, sorpresi sarete...

Invitati al castello verrete.

Grandi chiassi là s'hanno da far.

Là confusi padroni e vassalli,

Ai banchetti, alle cacce, nei balli.

E ballando con voi, mie carine,

Mi vedrete a vent'anni tornar.

CORO

Di vedere, onorare la sposa

Sospiriamo il felice momento;

Qui sull'erbe, dei suoni al concerto,

Quanto lieti verremo a danzar!

(partono da lati opposti)

SCENA IV.

Linda e Pierotto.

La scena rimane vuota un istante. Indi comparisce Pierotto sull'alto della collina a sinistra. Viene discendendo tristamente sino al secondo sentiero. Si ferma e guarda verso d'onde egli venne.

PIER. »E s'è arrestata ancora

» Muta, immobile, ognora:

» Con quell'occhio smarrito,

» Vólto fiso ad un sito.

(sospira, prende la ghironda e suona la musica della canzone solita. Linda si presenta sull'alto: avanza con passo vacillante, china il capo, e seguendo sempre la musica discende. Allorchè è arrivata sulla scena, presso d'una panca, Pierotto cessa dal suono e Linda cade spossata sulla panca)

Ed ecco in qual maniera abbiamo fatto

Duecento leghe! Ogni mattina, quando

A seguirmi decider la dovea,

Intender questo suono io le facea,

Che nella sua pazzia

La dolce madre le rammenta, e in seno

Le destava la forza ed il coraggio.

LIN. In faccia al cielo e agli uomini (macchinalmente)

Tua sposa diverrò. (poi resta immobile)

PIER. E via! Sempre lo stesso!

Come potrò mai presentarla adesso

Alla sua madre? (avanzandosi)

SCENA V.

Il Prefetto, Linda e Pierotto.

PREF.

Del Visconte io porto

Almen d'onore ai Soustolo conforto.

PIER. Ah! lui!

(vedendo il Prefetto)

PREF. (incontrandolo) Pierotto! e Linda! (con tutta premura)

PIER. Sì, guardatela.

PREF. (colpito) Oh cielo! In quale stato!
(fissandola con pena)

Quegli occhi, quel pallor, quell'aria!
PIER. (singhiozzando) Folle
D'amor tradito...

PREF. »Ah intendo.

PIER. »Ma innocente.

PREF. »Lo so.

PIER. »Morrà così.

PREF. »No, no, speriamo.

A prevenirne i genitori io vado:
E tu guidala in casa. (entra per la porta a sinistra)

PIER. Linda!... Linda!...

LIN. Ancora camminar! (scuotendosi)

PIER. No, siamo giunti.

LIN. A Parigi?

PIER. Sì. (secondandola)

LIN. Ma v'è Carlo... Senti! (agitatissima)

Questi suoni! Si sposa, andiam, fuggiamo,
Non mi veda. (si copre il capo col grembiale)

PIER. (prendendola per mano) Qui vien?

LIN. (lasciandosi condurre) Sì.

PIER. Ci siamo.
(entrando con lei)

SCENA VI.

Il **Visconte**, indi il **Prefetto**; poi il **Coro**,
il **Marchese**, **Antonio** e **Maddalena**.

VIS. Con questo foglio intanto assicurai (con foglio in
Ai Soustolo la proprietà dei beni mano)
Che tengono in affitto, e poi...

PREF. (escendo e scorgendo il Vis.) Signore!

VIS. Io parto.

PREF. No, è tornata.

VIS. Linda! qui! Oh gioja... A lei...

PREF. (triste)

Ma!

VIS. Che?

PREF. Smarrita

E la ragion dell'infelice.

VIS. (oppresso) Oh cielo!

E per me! (abbandonandosi sul petto del Prefetto)
(savojardi, savojarde da varie parti confusamente)

CORO (uno all'altro) Sì, è venuta.

ALTRI La Linda!

MAR. (arrivando) Cosa dite?

ALTRI Or l'han veduta.

I PRIMI Ma squallida, patita.

MAR. Poverina!

ALTRI Impazzita.

MAR. Quanta sventura! Ancor si senti...

CORO Andiamo

In sua casa. (esce Antonio)

ANT. Oh dolor! Son disperato!

Più nessun riconosce.

CORO e MAR. Ella!

ANT. Ha tremato

Alla mia voce. Restò immota a quella
Di sua madre, che tanto amava... Oh Dio!
Signor Visconte, voi...

VIS. Sì, è ver, son io

La cagion de' suoi mali. A ripararli
Qui veniva. (sentesi il suono di Pierotto dalla casa)

CORO Sentite la canzone

Di Pierotto. Sua madre!... Ebben... (esce Maddalena)

MAD. S'è scossa,

S'è alzata al suono di Pierotto: il segue,
Eccola...

SCENA ULTIMA.

Pierotto suonando la ghironda. Tutti i precedenti,
poi **Linda**.

PIER. Se potete (rapidamente al Visconte)
Questo punto cogliete.

LIN. (cogli occhi vòlta al cielo, come parlando a sua madre)

Madre mia,

A te ritorno, ed innocente...

MAD. Il credo. (con trasporto)

Abbracciamci.

LIN. (ritirandosi) È partito.

MAD. (dolorosamente) Ah! lo vedete!

Più memoria, più cuore...

VIS. Riserbato all'amore

È forse il ridestarlo. (accostandosi a Linda)

Linda! (con tenerezza)

LIN. (scuotendosi) Qual voce!

VIS. Guardami... il tuo Carlo.

È la voce, che primiera

Palpitar ti fece il core,

È l'accento dell'amore,

È il sospir di chi t'amò.

È il tuo ben, che ancor t'adora,

Che da te perdono implora;

Uno sguardo, un tuo sorriso,

E felice tornerò.

LIN. Egual voce, egual accento (sempre immobile)

Così un dì mi lusingò.

TUTTI Non un moto, nè un accento (osservandola)

Ansi^a, incert^a, oh Dio! mi sto.

LIN. Non fu lui, non è il mio Carlo.

VIS. Rimirarla in quello stato,

Più resistere non poss'io. (per allontanarsi)

LIN. (scuotendosi repentinamente, e fermando il Visconte)

Se tu fossi Carlo mio,

Tu m'avresti il cor beato,

Ripetendo un caro accento,

Che rammenta il più bel dì!

VIS. Oh! sì, Linda, lo rammento! (comprendendola)

Carlo a te dicea così:

A consolarmi affrettati,

Momento fortunato.

In faccia al cielo, agli uomini

Tuo sposo diverrò.

(Linda, riconoscendo il canto, lo segue, lo ripete con ansia; confusa poi dalla viva repente emozione va mancando, e sviene in braccio di Maddalena, sorretta da Antonio e dal Visconte)

TUTTI Salva! (con gioja)

VIS. Linda! (ai di lei piedi e con trasporto)

PREF. Deh! tacete.

(alza le braccia e gli occhi al cielo)

TUTTI Compi, o ciel, la nostra speme:

Tu la rendi al nostro amor.

Un sospiro... ella rinviene:

Apri il ciglio...

LIN. (si trova coll'occhio rivolto a Maddalena)

Ah! la mia madre!

I tuoi baci, oh gioja, e il padre?

(Antonio le sorride)

Vi son cara? E chi a' miei piedi

La mia man stringe?

VIS. Nol vedi?

Il tuo Carlo.

LIN. Ah sì!

VIS. (solennemente) Il tuo sposo.

LIN. Sposo! Ah! qui, qui la tua mano;
(e guardando all'intorno)

Questi è il mio fedel Pierotto...

Quegli il pio signor Prefetto...

Questa...

MAR.

È Rosa... quel Giannotto...
 Qui Franchetta... là Pasquale...
 Là Tonina... Paolo, ed io,
 (timido un po' e scherzoso)

Buona Linda, io son quel tale...

LIN. (gentile) Ch'or sarà mio signor zio.

MAR. (contento) Sì, sì. Viva!

TUTTI Viva!

VIS. (tenerissimo) Linda!

LIN. Carlo, ah! dimmi che non sogno,
 Troppe gioje io sento in cor.

VIS. Di tue pene sparve il sogno,

Alle gioje amor ti desta,

E soave il cielo appresta

La mercede al tuo candor.

Sempre uniti, noi saremo,

Per amarci sol vivremo,

Fia per noi la terra eliso

Delle gioje e dell'amor.

(Gruppi di esultanza.)



FINE.

33876

L' ASSOCIAZIONE.

ato valerà Centesimi settantacinque italiani; ogni
 na; e quelle in foglio intero lire una e mezza.
 sarà stampato il contenuto di essa: distinguendo
 fca, se ve ne fosse. Il pagamento dovrà esser fatto
 ori Associati.

carta velina. Il loro prezzo è fissato per li fogli
 che in mezzo foglio a lire 1.50, ed in foglio intero

so il sottoscritto Editore e presso tutti i libraj di que-